CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder †

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Maynooth University), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder † (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
FORMATIVE, PSICOLOGICHE
E DELLA COMUNICAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno IX
Numero 2
Dicembre 2020

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857577166
Issn: 2280-6865

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

Enricomaria Corbi
The Sound of the *Communitas* and the Fury of the Virus: Pedagogical Notes on Distancing 9
L'urlo per la *communitas* e il furore del virus: note pedagogiche sul distanziamento 13

SYMPOSIUM

Vasco d'Agnese
Time and Temporality in Education and Schooling: Introduction to the Symposium 19

Carl Anders Säfström
Time to Teach? 29

Joris Vlieghe, Piotr Zamojski
Education against Catastrophe. The Terror of the Future and Hope in the Now 43

Tyson E. Lewis
The Lunar Time of Study: A Rhythmanalysis of Education's Endarkenment 59

Anders Schinkel
Wonder: Temporality and Educational Value 73

Francesco Cappa, Ivano Gamelli
Il ritmo della trasformazione. Temporalità e ritmo nei processi e nelle pratiche formative 87

Vittoria Colla
"You should have done it earlier": The Morality of Time Management in Parent-child Homework Interactions 103

ESSAYS – SAGGI

Chiara Carletti
Complessità, educazione e cambiamento in tempo di pandemia 123

Francesca Dello Preite
Donne e leadership. Scenari trasformativi per una parità di genere nelle carriere professionali 135

Martina Ercolano
Genere e educazione. Percorsi di resilienza tra emancipazione e violenza 155

Pascal Perillo, Maria Romano
Lettere rilegate. Scritture dal carcere tra autobiografia e formazione 173

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Dalila Forni
Borruso F., *Infanzie. Percorsi storico-educativi fra immaginario e realtà*, Milano: FrancoAngeli, 2019, pp. 150 191

Abstracts 195

Complessità, educazione e cambiamento in tempo di pandemia

Chiara Carletti*

Riassunto

La pandemia scoppiata a causa del Covid-19, ha improvvisamente modificato i destini di milioni di individui nel mondo, tutti uniti dalle stesse minacce: nucleare, ecologica e, oggi, sanitaria. Per affrontare la sfida e accogliere il cambiamento che questo virus sta portando nelle vite delle persone, nella società e, in generale, nell'intero pianeta, occorre ripartire dall'idea di un nuovo progetto di uomo e cittadino che sia capace di accogliere il cambiamento, dunque di rapportarsi con ciò che non conosce, attraverso l'auto-spiazzamento, la messa in discussione di se stesso, l'autocritica e l'auto-riflessione, ma anche attraverso la capacità di superare il nostro bisogno di certezze e rassicurazioni. In questa cornice, la pedagogia dell'emergenza potrebbe ritagliarsi un ruolo centrale, oltre che avere un proprio spazio di agentività, così come l'educazione e la formazione possono contribuire a portare a compimento una riforma di questo tipo e di tale portata, educando gli individui al rapporto con l'ignoto, la cui presenza è all'origine stessa della complessità e delle sue ineludibili conseguenze.

***Parole-chiave**: complessità; educazione; formazione; cambiamento; Covid-19.*

Il *tempo della complessità* è un tempo caratterizzato da sfide e incertezze dovute perlopiù a grandi trasformazioni socio-economiche e politiche che hanno determinato il venir meno di tutti quei punti di riferimento che fino a qualche decennio fa rendevano la nostra società meno *liquida* di quanto lo sia oggi (Morin, 1993, 2000, 2001, 2012, 2017; Callari Galli, Cambi & Ceruti, 2003; Bocchi & Ceruti, 2003; Nussbaum, 2011, Bauman, 2011). A queste trasformazioni si sono aggiunti anche gli effetti determinati da due differenti rivoluzioni scientifiche: la prima – agli inizi del secolo scorso – ha causato la "crisi dell'ordine, della separabilità, della riduzione e della logica" (Morin, 2017: 40); la seconda – ancora in corso – ci ha posto di fronte all'incertezza logica, alla non-riducibilità e non separabilità e a un disordine complessivo (Ibidem). Disordine che negli ultimi mesi si è trasformato in vero e proprio *càos,* inteso nel senso eti-

* Università degli Studi di Firenze (Italia).

mologico del termine, ovvero di "confusione, di cose o di idee, e anche di sentimenti" (Dizionario Treccani*)*. Questo è quanto la maggior parte degli individui sta provando in questo particolare momento storico. Improvvisamente l'improbabile è accaduto, aprendo una terza crisi, *sub judice*, che ci ha messo di fronte tutti i limiti della scienza, così come di quel paradigma tecnocratico che sembrava quasi infallibile (Ceruti, 2018).

È una crisi biologica provocata da una pandemia che sta minacciando quotidianamente le nostre vite, che si prende gioco del progresso, anche quello scientifico, e che porta con sé un'inevitabile crisi economica, ma anche una crisi di civiltà, costringendo milioni di persone in tutto il mondo a una immobilità innaturale. Siamo di fronte a quello che nelle analisi politiche viene definito come *focusing event*, ovvero un evento di tale portata che costringe le istituzioni a modificare la propria agenda, inserendo temi e problemi che fino a quel momento non costituivano una priorità. La pandemia ha dunque forzato un cambiamento, almeno in termini di bisogni della popolazione e, conseguentemente, di *policy* e piani di intervento, inducendo la politica nazionale, ma anche europea e internazionale, ad assumere provvedimenti eccezionali. La pandemia ha spostato l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sull'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale, tema centrale per il sistema di *welfare* italiano, insieme ad altri, inerenti le politiche del lavoro e di sostegno al reddito. Il dibattito acceso attorno a questi problemi, parte dall'auspicio che tali provvedimenti possano rendere il nostro *welfare* resiliente e maggiormente resistente, anche nel lungo periodo. Quando però il sistema cambia in maniera così rapida e improvvisa, l'efficienza dello stesso rischia paradossalmente di divenire un impedimento alle nostre capacità di adattamento e risposta. Aspetto centrale che andremo ad approfondire.

È bastato dunque un virus, appartenente alla famiglia dei *coronavirus*, denominato SARS-CoV-2, più piccolo di un batterio e visibile solo con microscopi elettronici, a mettere in discussione tutte le rassicuranti certezze alle quali eravamo abituati. Un "organismo ai margini della vita" (Rybicki, 1990), ha provocato una pandemia mondiale che ha costretto l'umanità intera a riflettere su una serie di questioni: ecologiche, economiche, sociali, culturali, educative, politiche e sanitarie. Ognuna di queste tematiche richiede un auto-spiazzamento dell'essere umano che si ritrova a pensare l'impensabile, ad affrontare l'ignoto e a ridefinire un tempo che, di fatto, non esiste. Il futuro è infatti qualcosa di intangibile, un'invenzione che nei casi migliori è frutto della nostra immaginazione. In tutte le altre circostanze è semplicemente una riproposizione del passato. La domanda dalla quale parte questa riflessione è dunque banale, ma legittima: come possiamo affrontare il cambiamento, quell'imprevisto che questa pandemia, inevitabilmente, porterà nelle nostre vite, nella società e, in generale, nel Pianeta?

Di fatto, questa crisi ci ha posto di fronte ad una finestra di opportunità che interessano tanto le politiche sociali, quanto quelle sanitarie ed educative. Queste ultime chiamano in causa direttamente la pedagogia, la quale è invitata a promuovere riflessioni su temi, quali ad esempio quello della

cura educativa e del rapporto tra salute e malattia, e a sviluppare strategie per trasformare alcune situazioni emergenziali in "problemi" che, in quanto tali, possono essere affrontati attraverso proposte scientificamente robuste, capaci di arginare sia il crescere delle disuguaglianze sia la crisi dell'educazione attualmente in atto.

Occorre innanzitutto ripartire da una ricostruzione in chiave pedagogica del tema della salute, in parte ancora oggi inteso come "assenza di malattia", sulla base di un retaggio culturale che affonda le sue radici sul processo di razionalizzazione della società moderna. In questo senso andrebbero recuperati alcuni concetti appartenenti alla tradizione della cosiddetta pedagogia umanista: centralità del soggetto nel lavoro di cura, empatia, ascolto attivo, condivisione e corresponsabilità delle scelte e qualità della relazione educativa, basata innanzitutto sulla fiducia nei confronti dell'altro. Emerge dunque un'idea complessa di salute, intesa come concetto multifattoriale che sta in una relazione dialettica con l'identità del soggetto, e in cui sono implicate tutta una serie di dimensioni: sociale, culturale, biologica ed economica, che possono in qualche modo inficiare o, al contrario, migliorare lo sviluppo del suo stato di salute (Lopez, 2004).

La complessità è dunque la condizione imprescindibile del nostro tempo, ma anche la lente attraverso la quale osservare e indagare quanto accade intorno a noi. Il cambiamento richiede infatti un pensiero complesso, ovvero un pensiero in grado di aspettarsi, quindi di comprendere l'inatteso. Da sempre però le nostre azioni sono mosse da un'emozione ancestrale: la paura. Essenziale alla nostra sopravvivenza fisica, ma esiziale se adottata non come legittima difesa ma, strumentalmente, come fine. Paura dell'ignoto. Se il futuro è l'ignoto per antonomasia, come superare questa *impasse* che vede il cambiamento limitato dalla nostra incapacità di pensare ciò che ancora non conosciamo?

Questo ci pone di fronte alla necessità di un cambio di prospettiva, affinché si possano cogliere quegli aspetti del mondo che lo rendono un sistema complesso e interconnesso, dunque da osservare e comprendere in un'ottica globale e relazionale, anziché parcellizzata e riduzionista. Occorre tracciare il sentiero di quella nuova *Via* a cui fa riferimento il filosofo Edgar Morin (Morin, 2012) per prendere consapevolezza della necessità di un cambio di paradigma che consenta di pensare la complessità e aprirci a quel cambiamento auspicato, quanto inevitabile.

La parola *complexus* significa "tessuto insieme", dunque riferirsi al pensiero in questi termini evidenzia la necessità di modificare il nostro modo di intendere la realtà, la conoscenza, ma anche noi stessi. Va ripensato l'orizzonte di senso all'interno del quale l'individuo si muove, tenendo conto che la complessità risiede nel mondo, nel soggetto e nella relazione tra questo e ciò che lo circonda (Bocchi & Ceruti, 2007). L'essere umano non può prescindere né dalle molteplici dimensioni spazio-temporali, né da quelle sociali, fisiche, biologiche e naturali, in cui è nato e all'interno delle quali si trova ad agire. Ogni problema, per essere compreso, va collocato e analizzato all'interno di uno specifico contesto, affinché il carattere oppositivo

della logica lineare venga meno e le dimensioni del *micro* siano in continuità con quelle del *macro*. La *logica del terzo incluso* consentirà, a sua volta, di connettere i diversi livelli di realtà (Nicolescu, 2010).

Ciò implica che in tutti i campi del sapere vi sia un'intelligenza relazionale, ovvero capace di comprensione e auto-riflessione su quanto accade nel reale (Morin, 2000). La sfida della complessità è proprio questa: cambiare l'orizzonte di senso all'interno del quale gli individui si muovono per tracciare una nuova via della conoscenza che si emancipi da ogni tentativo di pensiero semplificante (Morin, 2017). La complessità infatti nasce nel momento in cui prospettive diverse si incontrano, quando il pensiero connette tutti gli elementi di uno stesso problema, e quando il contesto all'interno del quale il problema si sviluppa torna centrale per osservarlo nella sua globalità (Marzocca, 2014).

Questa visione dovrebbe interessare ogni aspetto e settore della società, da quello sanitario a quello economico. Quest'ultimo per divenire un sistema non solo più umano, ma anche maggiormente lungimirante, non può prescindere dal tenere in considerazione tutta una serie di condizioni sociali, storiche e politiche. Nonostante per secoli si sia tentato di inseguire il principio universale in base al quale gli esseri viventi hanno pari dignità e diritti, di fatto il progresso che ha investito le società cosiddette "occidentali", non ha garantito il loro pieno riconoscimento. La politica, da parte sua, non ha saputo emanciparsi dal dominio della tecnologia, dell'economia e della scienza, dunque non è stata in grado di assumere un ruolo di equilibrio tra le varie istanze, così da garantire la tutela della giustizia e dei diritti umani. Insieme a questo suo ruolo regolativo, dovrebbe prestare più attenzione alla qualità della vita dei cittadini, prendendo in considerazione quelli che vengono definiti come *i bisogni poetici dell'essere umano* (Morin, 2016), ovvero quei momenti fatti di piacere, gioia, bellezza che ci consentono di andare oltre la mera sopravvivenza per vivere poeticamente. Ciò significa sia far regredire le barbarie e le crudeltà del mondo sia, al contempo, rafforzare il senso di comunità. Dare valore alle arti e alla letteratura, consente di avere una versione dell'essere umano complessa, profonda e articolata, mettendone in evidenza le debolezze, così come i suoi punti di forza. Ciò ci permetterebbe di cogliere, tramite l'immaginario, dinamiche fondamentali per riuscire a comprendere la realtà e dare forma al nostro futuro (Morin, 2005).

In molte società tradizionali esiste ancora oggi una forte relazione con la natura, la *madre-terra*, legame che a partire soprattutto dal XVII secolo è andato sempre più perdendosi. Cartesio ha fatto dell'uomo il *dominus* della natura, attraverso la scienza, e solo a partire dal 1970 questo legame è stato piano piano ripristinato, grazie al formarsi di una coscienza ecologica secondo la quale esiste un nesso indissolubile tra noi e la natura. Non è forse questo ciò che appare oggi sotto i nostri occhi nel momento in cui osserviamo animali di varie specie riappropriarsi di spazi sottratti loro dall'uomo? Appare sempre più evidente la necessità di una coscienza comune che vada oltre la mera idea di profitto, che insegua nuovi modelli

di sviluppo sostenibili, basati sulla qualità della vita delle persone e su un equilibrio e un'armonia tra tutti gli elementi che compongono il cosmo, tra uomo e natura. Il famoso *vivir bien o quamaña kawsay*, ovvero il *vivere bene* delle culture andine.

Fino al XX secolo le popolazioni di tutto il mondo ritenevano che:

> la penuria di cibo, la diffusione delle malattie e i conflitti bellici appartenessero in maniera inscindibile al piano cosmico divino o alla nostra imperfetta natura e niente [...] avrebbe potuto liberarci da queste piaghe (Harari, 2017: 7).

Oggi – al contrario – grazie anche al progresso scientifico, abbiamo la consapevolezza che siamo di fronte a sfide che possono essere affrontate, se non addirittura prevenute. Prevale infatti la convinzione che ogni nostra azione determini un impatto, più o meno forte, sul pianeta Terra e su tutto ciò che lo abita. Siamo in un'era geologica che, per queste ragioni, è stata definita *antropocene* (Crutzen & Stoermer, 2000), dove ogni fenomeno è strettamente connesso all'altro, dove lo sfruttamento della terra, senza rispettare le leggi della natura, sta determinando un cambiamento non solo antropologico, ma anche antropo-genetico. Ogni crisi – compresa quella attuale – è interdipendente dalle altre e tutte si alimentano a vicenda. L'essere umano appare allora debole e vulnerabile come mai lo era stato fino a questo momento. Potrebbe salvarsi recuperando il concetto di *comunità di destino* (Morin, 2000), ovvero quella *Terra-Patria* che unisce tutti i popoli del pianeta, essendo i *destini* degli individui strettamente intrecciati l'uno con l'altro e uniti dalle stesse minacce: nucleare, ecologica e sanitaria. Appare infatti sempre più evidente come ogni azione sfugga agli uomini nel momento stesso in cui la realizzano, questo perché in quel medesimo istante entrano in gioco forze naturali, sociali, politiche ed economiche, che hanno il potere di cambiarne improvvisamente sia l'effetto che la direzione. Di qui la necessità di tendere alla convivenza, alla pace e alla solidarietà tra popoli e nazioni, ma anche di dare alla conoscenza una regolazione etica per non essere sopraffatti dalla scienza che noi stessi abbiamo creato e che potrebbe portarci all'autodistruzione. Serve una *metamorfosi* del sistema, affinché si crei una nuova alleanza tra scienze dell'uomo e scienze della natura per riconoscere l'unità dell'essere umano (Morin, 2000). Quest'ultimo va considerato nella sua dimensione trinitaria di: individuo, società e specie. Tre istanze inseparabili l'una dall'altra, tra cui si ha un'interrelazione reciproca e dialogica, ma anche un'etica comune basata su solidarietà e responsabilità.

La crisi che stiamo attraversando, ci costringe a riflettere *in interiore homine* su cosa voglia dire "essere umano" all'interno di una condizione multiculturale, multidimensionale, integrata e globalizzata quale quella della società *postmoderna*. Per maturare la coscienza di chi siamo, dobbiamo necessariamente confrontarci con gli altri. Siamo esseri incompiuti e proprio per questo dobbiamo evitare che le angosce e le paure prendano

il sopravvento su di noi, creando i presupposti per regressioni politiche e sociali. Per riuscire a vivere e agire all'interno di quella società che rinascerà dalle macerie del *coronavirus*, dobbiamo imparare a sviluppare il nostro *Io* in seno a un *Noi*. Solo in questo modo potremmo uscire da quelle gabbie fatte di egocentrismi, egoismi e assenza di solidarietà, che caratterizzano oggi le nostre esistenze. Ciò appare fondamentale per tracciare la strada di quell'*umanesimo planetario* (Morin, 2012) che oggi necessita di un'ulteriore rivitalizzazione della responsabilità individuale e collettiva e della solidarietà tra individui, popoli e nazioni, tutti consapevoli della loro interdipendenza.

Siamo nel bel mezzo di una *metamorfosi* in cui, se da un lato è necessario creare una discontinuità con il passato, dall'altro occorre proseguire nella messa in atto di tutte quelle qualità positive i cui semi sono già stati gettati da tempo. Come ogni metamorfosi, anche questa richiede uno sforzo immaginativo che necessita inevitabilmente di una riforma del pensiero. Quest'ultimo, come già evidenziato, non dovrebbe aspirare alla linearità e all'iper-semplificazione né alla parcellizzazione del tutto, estraendo gli oggetti dal loro contesto, respingendo le relazioni con il loro ambiente e impedendoci di conseguenza di cogliere la multidimensionalità dei fenomeni (Nicolescu, 2014). Dobbiamo prendere le distanze da ogni tentativo di razionalizzazione da parte di un pensiero meccanicistico e parcellare, incapace di osservare i differenti livelli di realtà che contraddistinguono un dato problema (Bateson, 1977). Tutto è complesso, "la realtà fisica, la logica, la vita, l'essere umano, la società, la biosfera, l'era planetaria" (Morin, 2017: 71). Occorre pertanto formare alla e nella complessità, intesa sia come *principio educativo* sia come *forma mentis* del presente (Cambi, 2003). È questo il compito dell'educazione, la quale dovrebbe anche sostenere la resilienza personale di ciascuno degli attori coinvolti, *in primis* gli studenti, che in questo particolare momento storico sono chiamati a sviluppare un patrimonio di competenze fondamentali per affrontare il post-emergenza (Malaguti, 2005). Purtroppo in Italia, come anche altrove, prevale nella maggior parte dei casi un'immagine statica, basata sull'*hic et nunc*, di una situazione emergenziale e delle sue immediate conseguenze. In questi mesi è sembrata dunque mancare una grande visione che tenesse conto di tutti gli effetti che una catastrofe, di qualunque tipo sia, porta con sé. Si tratta di conseguenze che interessano tutta la popolazione, ma in cui i più fragili: bambini e bambine, giovani, anziani, migranti e persone con disabilità, ne subiscono le conseguenze più disastrose. In questo senso l'intervento e la cura educativa risultano di fondamentale importanza, affinché le istituzioni possano continuare a garantire la scolarità in maniera regolare e prevenire tutte quelle situazioni di marginalità sociale che potrebbero verificarsi (Palmieri, 2000).

Nel momento di maggiore necessità, la scuola si è invece ritrovata, paradossalmente, a perdere parte delle sue funzioni primarie, in particolare quelle basate sulla relazione educativa. La riorganizzazione delle istituzioni scolastiche, basata sulla *didattica a distanza,* non sempre in questi mesi ha funzionato in modo corretto, per motivi strutturali, sociali ed economici,

ma anche per mancanza di competenze adeguate. Allo stesso modo è venuta meno la formazione dei docenti, come forma di supporto e sostegno alla loro resilienza professionale, ma anche come strumento di gestione delle emozioni e dello stress (Vaccarelli, 2017).

La *pedagogia dell'emergenza*, la cui funzione è ancora piuttosto sfumata e debole, potrebbe al contrario ritagliarsi un ruolo centrale in situazioni come quella che stiamo vivendo, andando ad approfondire categorie come quelle di *rischio, incertezza, stress, resilienza, precarietà*, ma anche analizzando l'impatto sugli individui, le comunità e le istituzioni educative che determinate situazioni emergenziali portano con sé. Questa dovrebbe inoltre svolgere un'azione trasformativa, attraverso il coinvolgimento degli attori sociali nei processi decisionali di ricostruzione dei tessuti comunitari (Vaccarelli, 2016). In sostanza la sua funzione dovrebbe essere quella di fornire strumenti e metodi di ricerca e intervento con forte carattere transdisciplinare, in grado di fronteggiare le situazioni di crisi. Ciò consentirebbe di ridare alla pedagogia un'*agentività* che talvolta è venuta meno. Si tratta di "apprendere il futuro", ma anche di costruirlo, in maniera attiva, critica e consapevole, sia attraverso una prevenzione del rischio sia come gestione dell'emergenza, riportando al centro del dibattito il tema della cura (Fadda, 2002), inteso anche come resilienza individuale e comunitaria (Malaguti, 2005). Questa dovrebbe dunque essere l'occasione per dare alla pedagogia dell'emergenza e alla pedagogia in senso lato, nuova linfa per riflettere su tematiche imprescindibili come quelle fin qui trattate, ma anche per agire efficacemente nella complessità e liquidità che caratterizza la nostra società, al fine non solo di promuovere un pensiero in grado di affrontare il cambiamento, ma di farsi essa stessa artefice di tale cambiamento. Il lavoro educativo deve infatti da un lato portare la comunità a ricercare inediti equilibri capaci di delineare nuovi orizzonti sociali, dall'altro deve guidare i cittadini nella costruzione dei loro progetti di vita.

L'*impasse* dunque si può superare con l'educazione e la formazione, intese come coraggio di affrontare la paura dell'ignoto, insegnando a rapportarci con esso. La conoscenza resterà infatti sempre incompiuta e frammentata. Ciò che il pensiero complesso fa, non è eliminare l'incertezza, ma aiutarci a riconoscerla e comprenderla nella consapevolezza che non avremo mai la possibilità di possedere una verità totale, assoluta, data una volta per tutte. Il pensiero complesso smaschera le illusioni deterministiche, si apre a una molteplicità di punti di vista e di prospettive ed esplora diversi livelli di realtà. Lo fa in maniera aperta e dialogica, coltivando quell'incessante esercizio del dubbio che è alla base dell'essenza stessa della mente umana. M. Lipman parlando di pensiero complesso, lo ritiene non solo *critical* e *creative*, ma anche *caring* nel senso che orienta l'individuo verso una dimensione esperienziale e intersoggettiva rappresentata da persone e cose con le quali occorre costruire una relazione responsabile e rispettosa (Lipman, 2005). L'aspetto valoriale diviene dunque centrale nel passaggio dal pensiero all'azione e implica sia un prendersi cura di noi stessi, sia una responsabilità nei confronti degli altri e del mondo.

Come sappiamo l'educazione ha una trama complessa, articolata e aperta che si rivela però centrale per portare a compimento una riforma di questo genere e di tale portata, formando gli individui al rapporto con l'ignoto e con l'incertezza, di cui la complessità ne è una conseguenza inevitabile. Niente infatti sarebbe complesso se l'uomo avesse a che fare solo con ciò che già conosce. Per fare questo occorre ripartire *en profondeur* dall'idea di un nuovo progetto di uomo e cittadino che, per rispondere alla domanda iniziale, sia capace di affrontare il cambiamento, di rapportarsi con ciò che non conosce, attraverso l'auto-spiazzamento, la messa in discussione di se stesso, l'autocritica e l'auto-riflessione, ma anche attraverso la capacità di superare il nostro bisogno di rassicurazioni. Lo deve fare in un'ottica transdisciplinare (Nicolescu, 2014) affinché possa abbracciare la totalità delle scienze umane, sociali e naturali, e avere così uno sguardo d'insieme, multi-prospettico e trasformativo. Auguriamoci che non sia troppo tardi, perché questo è un tempo che richiede il coraggio della consapevolezza. Prendiamo allora tutti coscienza del fatto che, se l'umanità vuole davvero continuare a vivere, deve cambiare (Jaspers, 2014).

Bibliografia

Appadurai, A. (2001), *Modernità in polvere,* Roma: Meltemi.

Bateson, G. (1977), *Verso un'ecologia della mente,* Milano: Adelphi.

Bauman, Z. (2002), *Il disagio della postmodernità,* Milano: Mondadori.

Bauman, Z. (2007), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle* persone, Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2008), *Vita liquida*, Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2011), *Modernità liquida*, Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2016), *Scrivere il futuro*, Roma: Castevecchi.

Bertin, G.M. (1976), *Educazione al "cambiamento"*, Firenze: La Nuova Italia.

Bianco, M. (2018), "Riflessioni transdisciplinari per una conoscenza incarnata del/sull'umano", in E. Lozupone (a cura di), *Temi dibattuti in pedagogia ed educazione*, Roma: Aracne Editore, pp. 15-33.

Bocchi, G & Ceruti, M. (2003), *Educazione e globalizzazione*, Milano: Raffaello Cortina.

Bocchi, G. & Ceruti, M. (a cura di) (2007), *La sfida della complessità*, Milano: Bruno Mondadori Editori.

Bronfenbrenner, U. (1986), *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna: il Mulino.

Bruner, J. (1993), *La mente a più dimensioni*, Roma-Bari: Laterza.

Callari Galli, M. (1996), *Lo Spazio dell'incontro. Percorsi nella complessità*, Roma: Meltemi.

Callari Galli, M. (1996), *Lo spazio dell'incontro*, Roma: Meltemi.

Callari Galli, M. Ceruti, M. & Pievani, T. (1998), *Pensare la diversità. Per un'educazione alla complessità umana*, Roma: Meltemi.

Callari Galli, M. & Ceruti, M. (2003), *Formare alla complessità. Prospettive dell'educazione nelle società globali*, Roma: Carocci.

Cambi, F. (2006), *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*, Torino: Utet Università.
Cambi, F. (2006), *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Roma: Carocci.
Cambi, F. & Giambalvo, E. (a cura di) (2008), *Formarsi nell'ironia. Un modello postmoderno*, Palermo: Sellerio Editore.
Cambi, F. & Orefice, P. (a cura di) (1997), *Fondamenti teorici del processo formativo*, Napoli: Liguori.
Cambi, F., Cives, G. & Fornaca, R. (1991), *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica,* Firenze: La Nuova Italia.
Ceruti, M. (2018), *Il tempo della complessità*, Milano: Raffaello Cortina.
Contini, M. (2009), *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, Bologna: CLUEB.
Cyrulnik, B. (2005), "Abbandono e tutori di resilienza", in B. Cyrulnik & E. Malaguti (a cura di), *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami positivi*, Trento: Erickson, pp. 59-64.
Crutzen, P.J. & Stoermer, E.F. (2000), "The Anthropocene", in *Global Change News Letter*, n. 41, May, p. 17-18.
Derrida, J. (1971), *La scrittura e la differenza*, Torino: Einaudi.
Dewey, J. (1983), *Scuola e società,* Firenze: La Nuova Italia.
Dewey, J. (1974), *Democrazia e educazione*, Firenze: La Nuova Italia.
Fadda, R. (2002), *Sentieri della formazione. La formatività umana tra azione ed evento*, Roma: Armando.
Freire, P. (1975), *L'educazione come pratica di libertà*, Milano: Arnoldo Mondadori.
Gardner, H. (2011), *Cinque chiavi per il futuro*, Milano: Feltrinelli.
Isidori, M.V. & Vaccarelli, A. (2013), *Pedagogia dell'emergenza/Didattica nell'emergenza. I processi formativi nelle situazioni di criticità individuali e collettive*, Milano: FrancoAngeli.
Isidori, M.V. & Vaccarelli, A. (2012), *Formazione e apprendimento in situazioni di emergenza e post-emergenza*, Roma: Armando.
Jaspers, K. (2014), *Origine e senso della storia*, Milano-Udine: Mimesis.
Lipman, M. (2005), *Educare al pensiero*, Milano: Vita e Pensiero.
Lyotard, F.J. (2014), *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano: Feltrinelli.
Lopez, A.G. (2004), *Empowerment e pedagogia della salute*, Bari: Progedit.
Lupo, S. (2009), *Complessità Pedagogia Educazione nel Pensiero di Edgar Morin*, Catanzaro: La Rondine.
Malaguti, E. (2005), *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Trento: Erickson.
Mancaniello, M.R. (2018), *Per una pedagogia dell'adolescenza. Società complessa e paesaggi della metamorfosi identitaria*, Lecce: Pensa MultiMedia.
Mariani, A. (2009), *La decostruzione in pedagogia*, Roma: Armando Editore.
Marzocca, F. (2014), Il nuovo approccio scientifico verso la Transdisciplinarità, *Supplemento Rivista Átopon,* vol. 10, Roma: Edizioni Mythos
Morin, E. (1989), *La conoscenza della conoscenza* (Il metodo III), Milano: Feltrinelli.
Morin, E. (1990), *Tentare il futuro*, Bergamo: Morelli & Vitali.

Morin, E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Milano: Spearling & Kupfer.
Morin, E. (1994), *Il paradigma perduto*: *che cos'è la natura umana?* Milano: Feltrinelli.
Morin, E. (2000), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero,* Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. (2001b), *Il Metodo* I. *La natura della natura*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. (2002), *Il Metodo* V. *L'identità umana,* Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. (2004), *Il Metodo* II. *La vita della vita*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. (2004b), *I miei demoni*, Milano: Meltemi.
Morin, E. (2005), *Il Metodo* VI. *Etica*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. (2006), *7 lezioni sul pensiero globale*, Milano: Raffaello Cortina.
Morin, E. (2007), *Io, Edgar Morin: una storia di vita* (con Cristina Pasqualini), Milano: FrancoAngeli.
Morin, E. (2007b), *Il Metodo* III. *La conoscenza della conoscenza*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. (2008), *Il Metodo IV. Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi,* Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. (2012), *La Via. Per l'avvenire dell'umanità*, Milano: Raffaello Cortina.
Morin, E. (2012b), *Pensare la complessità. Per un umanesimo planetario. Saggi critici e dialoghi di Edgar Morin con Gustavo Zagrebelsky e Gianni Vattimo,* Milano: Mimesis.
Morin, E. (2015), *Insegnare a vivere*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. (2017), *La sfida della complessità*, Firenze: Le Lettere.
Morin, E. & Kern, A. (1994), *Terra-Patria*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
Morin, E. & Naïr, S. (1999), *Una politica di civiltà*, Trieste: Asterios.
Nicolescu, B. (2010), "Methodology of Transdisciplinarity", in *Trasndisciplinary Journal of Engineering and Science*, vol. 1, n.1, pp.19-38.
Nicolescu, B. (2014), *Il Manifesto della transdisciplinarità*, Messina: Armando Siciliano Editore.
Nussbaum, M. (2011), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura* umanistica, Bologna: il Mulino.
Orefice, P. (2001), *I domini conoscitivi. Origine, natura e sviluppo dei saperi dell'Homo sapiens sapiens*, Roma: Carocci.
Orefice, P. (2009), *Pedagogia scientifica. Un approccio complesso al cambiamento formativo*, Roma: Editori Riuniti University Press.
Orefice, P., Mancaniello, M.R., Lapov, Z. & Vitali, S. (a cura di) (2019), *Coltivare le intelligenze per la cura della casa comune*, Lecce: Pensa MultiMedia.
Palmieri, C. (2000), *La cura educativa. Riflessioni ed esperienze tra le pieghe dell'educare*, Milano: FrancoAngeli.
Rycoeur, P. (2015), *Sé come un altro*, Milano: Editoriale Jaca Book Spa.
Rybicki, E.P. (1990), "The classification of organisms at the edge of life, or problems with virus systematics", in *South Africa Journal of Science*, vol. 86, pp. 182-186.

Vaccarelli, A. (2015), "Educare alla resilienza/Educare alla resistenza: per una pedagogia del corpo nelle situazioni di catastrofe", in M. Tomarchio & S. Ulivieri (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, Pisa: ETS, pp. 332-338.

Vaccarelli, A. (2016), *Le prove della vita. Promuovere la resilienza nella relazione educativa*, Milano: FrancoAngeli.

Vaccarelli, A. (2017), "Le professioni educative negli scenari di catastrofe: l'esempio di 'Velino for Children' e la formazione degli insegnanti" (Amatrice, 2016/2017)", in *Formazione & Insegnamento*, vol. 15, n. 2, pp. 541-554.

Visalberghi, A. (1988), *Insegnare ed apprendere*, Firenze: La Nuova Italia Editrice.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2020
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)